

Gianmarco Pisa

*Le porte dell'arte. I musei come luoghi della cultura tra educazione basata negli spazi e costruzione della pace*, Multimage, Firenze 2024: <https://multimage.org/libri/le-porte-dell-arte-art-doors>

Luoghi della memoria, luoghi della cultura e musei per la pace. Arti, luoghi, peacebuilding

«Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze». È da questa definizione, la nuova definizione di museo (24 agosto 2022) promossa dall'Icom, il Consiglio internazionale dei musei, che prende le mosse lo studio intorno alle forme della memoria collettiva e del patrimonio culturale, i luoghi della memoria e i luoghi della cultura, e il museo, come spazio di conoscenza e di relazione, come strumento di partecipazione e di pace.

Le stesse nozioni di “museo per la pace” e di “museo orientato alla pace” segnalano, infatti, la consistenza di un'area di lavoro culturale assai interessante, estremamente significativa, eppure ancora poco curata, soprattutto, ma non solo, in Italia. Un museo all'altezza delle sfide della comunicazione multimediale non può più concepirsi, oggi, solo come un “archivio”, tantomeno un archivio statico, una collezione di beni del patrimonio culturale immune alle contaminazioni e alle contraddizioni del presente, ma, viceversa, deve sempre più immaginarsi come spazio relazionale, incidendo e abitando lo spazio sociale e culturale di prossimità.

Così, come segnala la nuova definizione, i musei vengono ad avere cinque connotazioni: apertura al pubblico, accessibilità, inclusività, capacità di promuovere la diversità e inclinazione ad affermare la sostenibilità. Vi si colgono segnali preziosi che alludono alla possibilità per i musei di diventare luoghi di incontro, di relazione e di cultura orientati alla pace, cioè alla risoluzione delle incompatibilità, alla promozione della convergenza e alla possibilità di concretizzare dialoghi intorno alle sfide del presente, dal superamento della violenza, alla costruzione di luoghi accessibili e inclusivi, sino alla definizione di spazi educativi e di cittadinanza.

Ancora meglio definita diventa tale propensione quando messa a confronto con i contenuti della Convenzione di Faro, la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (2005), che introduce due definizioni cruciali: quella di eredità culturale e, in relazione all'intorno sociale, quella di comunità di patrimonio. Quanto all'eredità culturale essa è «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione, nel corso del tempo, fra le popolazioni e i luoghi».

Quanto poi alla comunità di patrimonio, essa è «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». Intorno al patrimonio culturale, a partire da un'azione pubblica, è possibile costruire percorsi innovativi di relazione sociale e di partecipazione democratica ed è responsabilità anche delle comunità di riferimento tutelare, sostenere e trasmettere i contenuti e i messaggi delle risorse del patrimonio alle generazioni future. I patrimoni culturali, tanto di ordine materiale, tangibile, quanto di carattere immateriale, intangibile, vengono così ad essere anche occasione di incontro e di dialogo, di progettazione condivisa e di costruzione della pace.

È carattere precipuo dei “musei per la pace” quello di consentire la conservazione, l'interpretazione e l'esposizione di beni di rilevanza storica e culturale legati a iniziative, eventi e personalità della storia della pace e della soluzione e trasformazione positiva dei conflitti, ma anche a figure e momenti della storia delle grandi battaglie di emancipazione e di liberazione, per la pace e i diritti, la giustizia e l'amicizia tra i popoli. Essi fungono anche da luoghi attraverso i quali promuovere iniziative e campagne di risoluzione pacifica delle controversie e di costruzione della pace e, evidentemente, definire e realizzare progetti e programmi di educazione alla pace, ai diritti umani, alla nonviolenza, alla gestione e trasformazione costruttiva, come luoghi, innovativi e sorprendenti, di educazione cooperativa basata negli spazi (*place-based education*).

I musei, specie i musei per la pace, definiscono così una trama, straordinariamente interessante, a sostegno dei programmi, dei processi e delle iniziative di pace-building, di costruzione della «pace con mezzi pacifici». Questa, nella narrazione sviluppata dal volume, si snoda non a caso nell'ambito della ricerca-azione, svolta sul campo e tuttora in corso nei territori del post-conflitto in Jugoslavia, per i Corpi civili di pace in Kosovo.